SANSONE E DALILA

SANSONE e DALILA

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DI

FERDINANDO LEMAIRE

MUSICA DI

CAMILLO SAINT-SAËNS

Versione ritmica dal francese di A. ZANARDINI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14
1893.

PERSONAGGI

DALILA	*Mezzo-Soprano*
SANSONE	*Tenore*
IL SOMMO SACERDOTE DI DAGONE	*Baritono*
ABIMELECCO	*Basso*
UN MESSAGGERO FILISTEO	*Tenore*
UN VECCHIO EBREO	*Basso*
PRIMO FILISTEO	*Tenore*
SECONDO FILISTEO	*Basso*

Ebrei e Filistei.

ATTO PRIMO

Una piazza pubblica nella città di Gaza in Palestina, a sinistra il portico del tempio di Dagone.

All'alzarsi della tela, una folla di Ebrei, uomini e donne, stanno raccolti sulla piazza, in atteggiamento di dolore e di preghiera. Sansone è in mezzo a loro.

SCENA PRIMA.

Sansone *e gli* EBREI.

CORO.

Dio d'Israel! Ascolta la preghiera
De' figli tuoi, che ha prostrato il dolor!
Abbi mercè di chi sol in te spera;
Il nostro duol disarmi il tuo furor!

LE DONNE.

Un dì ver' noi tu fosti men clemente,
E, da quel giorno, il popol tuo cadè!

CORO.

Ah! non voler che una misera gente
Vada dispersa in polvere per te!
Ma sempre invan la mia voce lo implora,
Che ascolto mai quel grido mio non ha!
E pur, dal dì che cade all'altra aurora,
Al braccio suo chiedo sempre pietà!

GLI EBREI

L'alme città vedemmo andar sepolte,
Il piè pagan profanarne gli altar!

CORO.

L'alme città vedemmo andar sepolte,
Il piè pagan profanarne gli altar!
E le tribù dal giogo altrui travolte
Il nome lor insin dimenticar!
Non sei più tu quel Dio liberator,
Che franse i ceppi alle schiave tribù?
Sciolto per te venne il patto, o Signor,
Patto divin, che ci dettasti tu?

SANSONE (uscendo dalla folla a sinistra).

Figli miei, v' arrestate!
E benedite a Dio,
Al grand' Iehova dei padri!
Che l'ora del perdon
Sta per giungere alfine!
Odo fremere il sen
Di melodie divine!
È la voce del ciel
Che parla per mia bocca:
È il Dio pien di pietà
Che il nostro pianto tocca
E annunzia libertà!
Frante son le catene
Noi rialzerem l'altar,
Del gran Dio d'Israel!

CORO.

Ahimè! mendace speme!
Dove l'armi trovar
Per il conflitto santo?
Con che le braccia armar?
Non abbiam che il pianto!

SANSONE.

Obliato l'hai tu
Colui che dal suo trono
Ascolto un dì ti diè?
Lui, che padre al perdono
Gli oracoli per te
Santamente ispirava
E ravvivò tua fè
De' suoi prodigi al fuoco?
Lui, che nell'Ocean
Schiuder seppe un passaggio
A color che fuggìan
L'obbrobrioso servaggio?

CORO.

Quei dì svaniti son
In cui preci volgea
Il popol d'Israel!

SANSONE.

Dubitar non si de'!
Quel dubbio è reo blasfema!
Imploriam a' suoi piè
Il Signor senza tema!

La cura a lui fidiam
Della futura gloria,
Le reni allor cingiam,
È certa la vittoria!
Egli è il Dio che lottar
Sa nei dì memorandi
Ei v'armerà la man,
D'invincibili brandi!

CORO.

Ah! il soffio del Signor
Quell'alma grande invade!
Bandiam dai nostri cuor
Un vil e reo terrore
E al suo fianco moviam.
Ci temprerà le spade,
Libertà ci darà
D'ogni ciel il Signore!

SCENA II.

I precedenti, **Abimelecco** *satrapo di Gaza.*

(Entra da sinistra, seguito da parecchi Duci e soldati Filistei.)

ABIMELECCO.

Chi mai la voce quì elevò? Che fa
Quest'orda vil di schiavi?
O forse ancor i miei voler
Le leggi mie spregiar s'attenta?
Di gemiti vani, di lai
Si stanca omai la mia pazienza,

Meglio è per voi clemenza
Sol invocar dal vincitor!

Quel Dio, che ognun piangendo implora,
Vi nega sdegnoso mercè,
E ognun di voi lo invoca ancora
Allor ch'io sol son Nume e Re?
Se di quel Nume è ver l'altare
Mostri la sua divinità,
I ceppi a voi osi spezzare,
E renda a voi la libertà!

Comparar quel Dio si può
A Dagon dei Numi il Re?
Che col braccio invitto ha posto
Troni e prenci a sua mercè?
Questa vil Deità paurosa
Sfugge ai lampi del suo sol
Qual colomba che non osa
Affrontar del falco il vol!

SANSONE (ispirato).

E sei tu che pronunci il blasfema,
Nè la terra a inghiottirti s'aprì?
Ahi! per te sorse l'ultimo dì!

Degli angeli vegg' io
Le armi in ciel brillar
E del ciel le falangi
Quest'empi sterminar.
Sì, l'angiol della morte
Nel passar nanzi a lor,

Manda funeree grida
Che fan tremar d'orror!

Omai l'ora suonò
Del Nume ultor,
E si squarcian le nubi
Ai fulminei baglior;
Sì, al tuonar di quell'ira
Copre la terra un vel,
Si fende il suol tremante
La folgor guizza in ciel!

CORO DEGLI EBREI.

Sì, davanti a quell'ira
Copre la terra un vel,
Si fende il suol tremante,
La folgor guizza in ciel!

ABIMELECCO.

Non più! temerario, fellone,
O temi i miei sdegni eccitar.

SANSONE.

Spezza i ceppi, Israel!
Non abbia il reo mercè,
Sfoga li santi sdegni
Parla Iehova per me!
O tu, Dio della luce,
Tempra il debile acciar,
A noi ritorna Duce
E ci guida a pugnar!

GLI EBREI.

Spezza i ceppi, Israel!
Non abbia il reo mercè!
Sfoga li santi sdegni
Parla Iehova per me!
O tu, Dio della luce,
Tempra il debile acciar,
A noi ritorna Duce,
E ci guida a pugnar!

SANSONE.

Sì, dinanzi a quell'ira
Ricopre il mondo un vel,
Si fende il suol tremante,
La folgor guizza in ciel!
Egli i nembi scatena,
S' impone all'uragan,
Al suo passar si vede
Rincular l' Ocean!

GLI EBREI.

Spezza i ceppi, Israel!
Non trovi il vil mercè!
Sfoga li santi sdegni,
Parla Iehova per me!
O tu, Dio della luce,
Tempra il debil acciar;
A noi ritorna Duce,
E ci guida a pugnar!
Israel, sorgi alfin!

(Abimelecco si precipita contro Sansone, brandendo la spada per trafiggerlo; Sansone gliela strappa di mano e lo colpisce.)

ABIMELECCO (cadendo).

A me!...

(I Filistei, che accompagnano il satrapo vorrebbero soccorrerlo; Sansone, roteando la spada, li allontana. Essi occupano il lato diritto della scena; la massima costernazione regna fra di loro. — Sansone e gli Ebrei escono dalla diritta.)

(Le porte del tempio di Dagone si schiudono: il Sommo Sacerdote, seguito da guardie e da inservienti discende i gradini del portico; egli si arresta davanti al cadavere di Abimelecco; i Filistei si ritraggono dal suo passaggio.)

SCENA III.

precedenti, il **Sommo Sacerdote**, SERVI *e* GUARDIE.

IL SOMMO SACERDOTE.

Che miro? Abimelecco! Da schiavi rei trafitto!
Nè alcuno li arrestò! corriam al gran conflitto!
I cadaveri lor sotto ai piè discacciar,
Dobbiam, o prodi miei, il prence vendicar!

PRIMO FILISTEO.

Io sentii nelle vene,
Il mio sangue gelar,
Mi par che ree catene
Mi voglian allacciar!

SECONDO FILISTEO.

Invan ricorro all'armi,
Il braccio inerte sta,
Il cor ho pien d'allarmi,
Anco il piede ristà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Vili! di femmine anco più vili!
Voi fa la lotta impallidir,
Del loro Nume, temete i dardi,
S'arme non hanno con cui colpir!

SCENA IV.

I precedenti, un **Messaggero Filisteo.**

IL MESSAGGERO.

Signor, quell'orda furibonda,
Cui è guida il feroce Sanson,
Precipitando, al par dell'onda,
Campi devasta e magion.

PRIMO E SECONDO FILISTEO.

Fuggiam l'imminente periglio!
  La funesta città!
Pei forti ancor miglior consiglio
  Ahi! talora è la viltà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dio sperda la perfida razza
  Dei figli d' Israel!
Lì vo', spersa l'infame traccia,
  Abbeverar di fiel!
Pera l'empio ch'è a lor guida!
  Ne schiaccerò col piè
La carne vil, le fauci esauste,
  Sordo ad ogni mercè!

Per sempre sia il sen maledetto
Di lei che lo nutrì!
Possa ei nel suo più vivo affetto
Restar tradito un dì!
Maledetto il Dio che adora,
Quel Dio, che il fa sperar!
Nell'odio mio ne insulto ancora
L'abbominato altar!

IL MESSAGGERO, PRIMO E SECONDO SACERDOTE.

Fuggiam nelle montagne,
C'è forza abbandonar
Dell'amor le compagne
E sino i sacri altar!

(Escono da sinistra, trasportando seco loro il cadavere di Abimelecco. Nel momento in cui i Filistei scompaiono dalla scena, seguiti dal Sommo Sacerdote, gli Ebrei, vecchi e femmine, entrano da destra. Il sole si alza completamente.)

SCENA V.

Le DONNE *e i* VECCHI EBREI, *poi* **Sansone** *seguito da* EBREI *vittoriosi.*

I VECCHI.

Inno di laudi, inno d'esultanza,
Sali al gran Re del ciel!
Ei non negò nell'immensa possanza
Forte aiuto a Israel!
Per lui l'oppresso vincitor divenne
Del vil che il conculcò!
Egli abbattea le invincibili antenne,
Di chi a Iehova insultò!

(Gli Ebrei guidati da Sansone, entrano da sinistra.)

UN VECCHIO EBREO.

Nell'ira sua ci ha abbandonati,
Che i suoi voler sprezzammo un dì,
Or nella polve a lui prostrati,
La prece nostra al ciel salì!
Ei disse a' sue tribù piangenti:
All'armi, ognun al fiero agon,
Il padre io son delle mie genti,
Del braccio lor il verbo io son!
Dee trasalir la terra d'esultanza,
Ferri, più non abbiam!

VECCHI EBREI.

Non isdegnò nell'immensa possanza
Aiutar Israel!

SCENA VI.

Sansone, **Dalila**, *coro di* FILISTEI,
il VECCHIO EBREO, *coro di* EBREI.

(Le porte del Tempio di Dagone si aprono. Dalila entra, seguita dalle donne Filistee, che tengono in mano ghirlande di fiori.)

LE FILISTEE.

Orniamo di mirti, orniamo d'allôr,
La fulgida fronte al bel vincitor!
Rubiamo i profumi a candide rose
Tra i gigli ascose.
Cantiam al par con l'usignuol!
Beltà, gioventù, stagion di fior,

Sorrisi, sospir dei teneri amor
Penètra nei cor e l'anime accendi
Ai dolci incendi
Amiamo, sorelle, amiamo ognor!

DALILA (volgendosi a Sansone).

O salve, gagliardo guerriero,
Che sol regni dentro al mio cor!
Io desìo per il vincitor
Meno la gloria che l'amor!
Segui, segui i passi miei
Ver Soreck, la valle amata,
Dal tuo bacio inebriata,
Là vo' viver e morir!

(a due)

SANSONE (a parte).

Oh ciel, la tua pietà sublime
Aita porga al mio terror!
Chiudi, gran Dio, il mio core,
Al dolce suon, che il sen mi opprime!

DALILA.

Per te, mio dolce amor,
Sfogliai la rosa e il gelsomin,
Per te d' Engaddi il casto fior
Io m' intrecciai nel nero crin!

(a due)

VECCHIO EBREO.

È agguato reo quel palpito d'amor.
Fuggir tu dèi la fanciulla straniera,

Stilla velen la pietà menzognera,
All'angue è dolce il morso traditor.

SANSONE.

Velane pria l'alma beltà,
Se vuoi che a lei più non ripensi!
Spegni il sospir che m'arde i sensi
E ruba a me la libertà!

DALILA.

Vieni, ah vieni! i baci miei
Son dei fior più dolci ancora,
Sin che spunti in ciel l'aurora,
Tu sul mio sen potrai languir,
Apri le braccia a tanta amante
E fa che posi in sul tuo cuor
Quel mazzolin di grato odor,
Il cui profumo è inebbriante.

SANSONE.

Fiamma ardente or mi divori
Come mai non fece ancor!
Deh calmati, pietà, pietà Signor,
Deh non sia che invan v'implori!

VECCHIO EBREO.

Sventura a te se puoi subir l'incanto
Del labro suo, più dolce ancor del miel!
Non basteran le tue pupille al pianto
Per disarmar il corruccio del ciel!

(Le giovinette che hanno accompagnato Dalila, danzano, agitando delle ghirlande di fiori, che tengono in mano e sembra vogliano provocare i guerrieri ebrei, che accompagnano Sansone. Quest'ultimo, profon-

damente turbato, cerca invano di evitare gli sguardi di Dalila; i suoi occhi, suo malgrado, seguono i movimenti della ammaliatrice, la quale rimane in mezzo alle giovani Filistee, prendendo parte alle loro pose e i loro gesti voluttuosi.)

Danza delle Sacerdotesse di Dagone.

DALILA.

O aprile foriero
Di sogni, di speme
Pei dolci amator,
Più l'incubo nero
Del verno non temi,
Rivive ogni cor!
Son tutte ghirlande,
La vita si espande
In luce e in amor!
Il suol rinnovella
Con dolce mistero
Le frutta ed i fior.
Invan io son bella,
Invano il mio seno
Promette il gioir
Se tarda il mio ben!
Vivendo d'incanti,
Di baci e sospir
Non ho che rimpianti
Dei dì che fuggîr!

(rivolgendosi a Sansone)

A notte cadente,
Attender piangente,
A' piè del ruscel
Saprò l' infedel!

E ov'egli ritorni
A me più farà
Ridenti i bei giorni,
E gioie divine
A lui senza fine
L'amore darà!

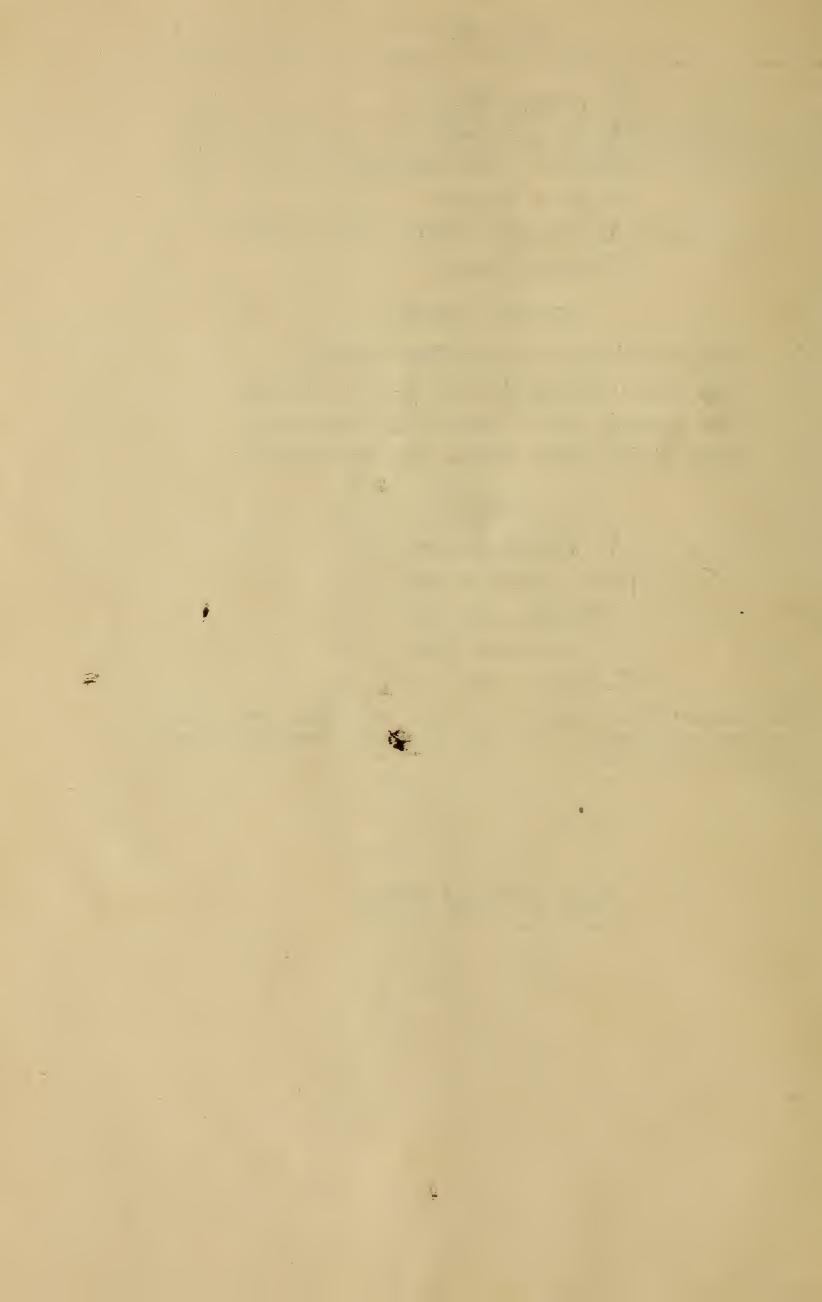
VECCHIO EBREO.

Un reo demòn ha guidato costei,
Sul tuo cammin la tua pace a turbar,
De' guardi suoi t' invola a' lampi rei,
Può il lor velen l'ossa tue consumar!

DALILA.

E, ov'egli ritorni,
Ov'ei torni a me,
Ebbrezze divine,
A lui senza fine
L'amore darà!

(Dalila cantando risale i gradini del tempio, provocando collo sguardo Sansone; costui sembra affascinato. Esita, lotta e tradisce il turbamento da cui è invaso.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la valle di Soreck, in Palestina. A sinistra, la dimora di Dalila; sul davanti un portico leggiero circondato da piante asiatiche e da liane lussureggianti.

All' alzarsi della tela la notte incomincia, e si fa più completa per tutta la durata dell' atto.

SCENA PRIMA.

Dalila, *sola.*

(È abbigliata più riccamente che nel primo atto. All' alzarsi della tela è seduta sopra un masso vicino al portico della sua casa e sta meditando.)

Sansone le tenebre aspetta
Di Dalila il tetto a cercar.
Vo' trarne terribil vendetta,
Lo vogliono i Numi e l'Altar!
Amor! i miei fini proteggi,
Che incatenato ei sia doman!
Fa che si arrenda alle tue leggi,
Lo doma, lo poni in mia man!
Ei mi teme e dalla mente
Mi vorrìa poter bandir,
Ma non son le fiamme spente
Che alimenta il sovvenir!
Mio schiavo egli è, zelante e fido!
Ognun ne teme il reo furor:
Io sol fra noi lo ammanso e sfido,
Il fier leon domò l'Amor!

Amor! i miei fini proteggi,
Lo doma, lo poni in mia man!
Fa che devoto alle tue leggi
Incatenato ei sia doman!
Contro l'amor lottar non vale;
Amor non sa che sia pietà;
E chi quaggiù non ha rivale
Per mano mia soccomberà!

SCENA II.

Dalila, *il* Sommo Sacerdote di Dagone.

IL SOMMO SACERDOTE.

Io salii la montagna
Sol per giungere a te;
Dagon che mi accompagna
Ha guidato il mio piè.

DALILA.

Tu onori il tetto mio!
L'immensa tua virtù,
Ti fa l'egual d'un Dio!

IL SOMMO SACERDOTE.

Nostra sorte sai tu.
La vittoria insperata
Di quei perfidi Ebrei
Ha Gaza in lor man data.
I guerrier filistei
Fuggîr pien di terror

L'asta rea di Sanson,
Tremendo in suo furor
Lor turbò la ragion.

Fatal a' nostre genti
Dal suo Nume redò
I barbari ardimenti,
Che combatter niun può.
Sanson, infante ancora,
Fu segnato dal ciel
A far la nuova Aurora
Pel popol d' Israel.

DALILA (con amarezza).

Io so che il suo coraggio
Sfida il vostro furor
E non v'ha umano oltraggio
Che vi sparmi il suo cor.

IL SOMMO SACERDOTE.

La forza a' tuoi ginocchi, un giorno illanguidì,
Or de' tuoi fulgid'occhi il prestigio svanì.
Si vuol che l'alma infida
Alla Dea che il ferì
Del vil foco si rida
Che non durò che un dì.

DALILA.

Io so che a' suoi più cari
Nel lor casto fervor
Ispirâr lagni amari
I nostri dolci amor.

Ma viva è la sua brama,
Qual forse mai non fu;
Io so che sempre ei m'ama.
Nè ha d'odiarmi virtù!
Tanto meco egli è ignavo,
Quanto fiero è con te;
Tuo tiran, è mio schiavo
E trema in braccio a me.

IL SOMMO SACERDOTE.

Ma non avresti invan su quel ribaldo cor
Misurato il poter di tua fina malizia?

DALILA.

Sì... tre fiate digià, con prudente mentir
Di sua forza voll'io il segreto chiarir.
Io ne accesi gli ardor e nel guardo infiammato
Quell'ignoto spiai, non ancor penetrato.
Ma, per tre volte ei pur, come ancor io non so,
I fini a me scoprì, nulla a me rivelò!
Invan d'un folle amor profondeagli le ebbrezze,
Sperando di piegar quel cor con le carezze!
Il labro a' baci miei io lo vidi strappar,
Disertar il giaciglio e correr a lottar!
Ei subisce però oggidì mia potenza,
Che il vidi impallidir, tremar in mia presenza,
Ed io so che in quest'ora il maledetto stuol
Abbandona per me, per amor di me sol.
All'uopo io vo' spiegar d'ogni vezzo l'incanto,
Sansone non potrà ribellarsi al mio pianto.

IL SOMMO SACERDOTE.

Possa il sommo Dagon prestarti la sua man!
Tu combatti per lui, tu vinto avrai doman!

DALILA.

Dell'odio immenso a sfogo,
Ei cada in questo luogo!
Percosso dal fuoco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dell'odio immenso a sfogo,
Ei cada in questo luogo!
Percosso dal foco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!
Te sola il mio popolo aspetta
A te l'onor della vendetta,
Dell'odio immenso a sfogo
Ei cada in questo luogo;
Percosso dal foco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!
L'anime nostre uniam,
Morte all' Ebreo fatal!

DALILA.

A me l'onor della vendetta!
Dell'odio immenso a sfogo
Ei cada in questo luogo;
Percosso dal foco d'amor
Sia vinto il fatal vincitor!
L'anime nostre uniam!
Morte all' Ebreo fatal!

IL SOMMO SACERDOTE.

Sansone, detto m' hai tu, al tetto tuo s'avvia?

DALILA.

Ei verrà!

IL SOMMO SACERDOTE.

Teco ei qui ritrovar mi potria:
Per ignorato calle a te ritornerò.
Di mie genti il destin Dagon ti confidò.
Tu strappa dal suo cor l' invulnerata scorza
E sorprendi l' arcan che a noi cela sua forza.

(esce)

(Dalila si accosta, dalla sinistra della scena, al portico della sua abitazione e s'appoggia meditando ad uno dei pilastri.)

DALILA.

Vero sarìa che sul suo cor
Abb' io perduta ogni potenza?
Non fende l'ombra un sol baglior.
Nulla tradir può sua presenza.
Ahimè!
Ed ei non vien!

(Sansone giunge dalla sinistra; sembra commosso, turbato, esitante; si guarda intorno. La notte divien sempre più scura.)

SCENA III.

Dalila, Sansone.

(Lampi lontani.)

SANSONE.

Il mio piè mi guidò, malgrado mio, tuttor...
Fuggir volea, ma fu più forte amor!
Maledico il mio foco e però l'amo ancora,
Fuggiam il dolce asil che l'alma vil adora.

DALILA.

Sei tu, diletto mio? qui ti stava attendendo,
Obblio nel rivederti, il mio supplizio orrendo.
Sei tu, sei tu, mio tenero amator?

SANSONE.

Non più! t'arresta, illusa!
Il rimorso fatal d' udirti a me ricusa!

DALILA.

Sanson! o tu, diletto mio,
Respingi le ardenti carezze,
Perchè di sì caldo desìo
Non cogli le fervide ebbrezze?

SANSONE.

Diletta a me tu fosti ognor,
Nè tu ne puoi venir bandita!
Voluto avrei darti la vita,
Sì grande in me fu questo amor!

DALILA.

Presso a me perchè questo pianto?
Dubitar puoi tu del mio core?
Non sei tu mio donno e signore?
Ha l'amore perduto ogni incanto?

SANSONE.

Ahimè! devoto al nostro Dio
Seguir degg' io sue leggi sante;
Dirti conviene addio,
Le catene ei vuol sian frante
Oggidì del nostro amor!

DALILA.

Che importa all'affranto mio cor
Del popol ebraico la gloria?
Sfogliato del giubilo il fior
È il frutto reo di sua vittoria.
L'amor che m'hai destato in sen
Col lusingar di tue parole
Mi abbeverò d'un rio velen.
Ah perchè mai spuntò quel sole!

SANSONE.

Ah! di quei dì, mio ben non far,
A' sensi miei fatal richiamo!
Quei dì non evocar!
Dalila! Dalila! io t'amo!

DALILA.

Del tuo più v' ha possente un Dio
E pel mio labro a te favella
Egli è d'amor il Dio, è il mio!
La vita umana ci rinnovella!
Risveglia nel torpido cor
I fervidi baci, i deliri
Di lei che amar giuravi ognor
E fedel è sola ai sospiri!

SANSONE.

Sciagurata! osarmi accusar
In quest'ora, in questo loco?
Sì allor che vorrei spirar
Nei tormenti del tuo foco?

(lampi più vicini)

Per te sì grande è questo ardor
Che a Dio ribel te sola bramo!
Sì! dovess' io morirne ancor
Dalila, Dalila, io t'amo!

DALILA.

S'apre per te il mio cor, come schiudonsi i fior,
Quando spunta l'aurora!
Ma, dolce amante mio, a tergere il mio pianto
Parlami, ah parla ancor!
A Dalila, mio ben, dì' la nota d'amor
Perchè beata spiri!
Parla a me col sospir tanto noto al mio cor!
Rispondi a' miei deliri!
Mi versa in sen l'ebbrezza
Fa tua la mia carezza!

SANSONE.

Oh! mio ben! oh mio ben! io t'amo!

DALILA.

Di bionde spiche al par, che vediamo ondular
Sotto all'ala dei venti,
Il mio dolente sen sapean racconsolar
I tuoi teneri accenti.
Men rapido è lo stral, che sa morte recar
Che non sia l' amor tuo fra le braccia a volar,

(a due)

DALILA.

Rispondi a' miei deliri,
Versami in sen l'ebbrezza!
Fa tua la mia carezza.

SANSONE.

Col bacio mio ti vo' asciugare il pianto
Amata mai non t'ho, o cara, tanto!

(lampi. Colpo violento di tuono.)

DALILA.

Ma!... no!... che dico io mai! la mesta tua fedel
Dubita de' tuoi detti!
Illudendo il mio cor
Tu mi rubasti il ciel co' tuoi mentiti affetti!

SANSONE.

So per te tutto obbliar,
Patria, genti e il sacro altar!
Quel Dio che segnò la mia vita,
Con l'alma sua, forza inaudita.

DALILA.

Ebben! riconosci il mio cor!
Colui che t' invidio è il tuo Dio,
Quel Dio che t'apprese l'amor,
Quel Dio che ti ruba al cor mio.
Un dubbio tremendo mi assal,
Quel voto conoscer vogl' io,
All'amor mio lo dei svelar,
L'arcano tuo, fiero, fatale!

(lampi e tuoni lontani)

SANSONE.

Ahimè! al tuo gioir che cal
Del mio sen la legge arcana?
A scrutarlo un uom non val!

DALILA.

Deh! perdona al mio dolor!

SANSONE.

A rubarlo ogni arte è vana.

(lampi senza tuoni)

DALILA.

Sì, van è il mio poter,
Perchè tu più non m'ami!
Ah! l'iniquo mister!
De' tuoi sacri legami
Una dolce metà
Sol non mi si ricusa,
Ma d'onta e di pietà
Valgono a me l'accusa!

SANSONE.

Mai non ha uman dolor
Tanta lagrima pianta,
Pregando Iddio Signor
Il mio petto si schianta!

DALILA.

Il bacio suo per me
Era un giorno di festa!
Il pianto solo, ahimè!
È il gaudio che mi resta!

SANSONE.

Per pietà!

DALILA.

Quest'arcan!

SANSONE.

Nol poss' io!

DALILA.

Questo arcan,
Fonte eterna di pianto!

SANSONE.

Il nembo intorno a noi
Sue fiere nubi addensa!
Della folgore il ciel
Scatena l' ira immensa!

DALILA.

Io la sfido con te!
Vien!

SANSONE.

No, lasciami!

(a due)

DALILA.

Tremi tu? io sol oso!

SANSONE.

Oh momento angoscioso!

SANSONE.

È la voce del ciel!

DALILA.

Vile! cor senza amor,
Io ti disprezzo, addio!

(lampi e tuoni sino alla fine)

(Dalila corre verso la sua dimora, la tempesta è al colmo della sua forza. Sansone, alzando le braccia al cielo, sembra voglia invocare Iddio. Egli si slancia appresso a Dalila, vacilla e finalmente entra nella sua abitazione. Dalla destra giungono soldati filistei, i quali si accostano cautamente alla dimora di Dalila. — Violento colpo di fulmine.)

DALILA (comparendo alla finestra).

A me, Filistei, a me!

SANSONE.

Dannazion!

(I soldati si precipitano nella casa di Dalila.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Interno del tempio di Dagone. — Statua del Dio. — Tavola dei sacrifici. — Nel mezzo del Santuario due colonne di marmo sembra sopportino l'edificio.

Coro dietro la tela.

Sanson! fatto che hai del Dio de' padri tuoi?
Degli Ebrei che facesti?
A te ci fidava il Signor,
Qual Duce sol del nostro stuol!
Sanson! degli Ebrei che facesti?
Fatto ch' hai de' tuoi padri?
Fûro, crudele, sol per te
Del sangue altrui gli orrendi prezzi.

SCENA PRIMA.

Il **Sommo Sacerdote, Dalila,** *i* **Filistei.**

(Il Sommo Sacerdote, circondato da principi Filistei. — Dalila, seguita dalle giovani filistee, coronate di fiori, con tazze in mano. — La folla empie il tempio. — Si fa giorno.)

CORO DI FILISTEI.

Già sparge l'aurora i bei raggi d'ôr,
E la face muor al roseo baglior;
Bello è il gioir, se brilla l'aurora,
Amiam ancora:

Cerchiam l'obblìo pei nostri cor,
Al breve aleggiar d'un venticel,
Perdendosi van l'ombre su nel ciel,
Porporin divien sulle montagne
Il bruno vel,
E dardeggia il sol sulle campagne!

Danza.

SCENA II.

I precedenti, **Sansone** *guidato da un fanciullo.*

IL SOMMO SACERDOTE.

Salute al Duce d' Israel,
Che vien di sua presenza a far lieta la festa!
Per tua man una coppa, o Dalila, sia presta;
L'empi sin che trabocchi, d' idromel!
Ei celebrar saprà, nel libarla, tue laudi.
E de' tuoi baci i sommi gaudi!

I FILISTEI.

Sansone, noi libiam con te!
A quella tua gentil sirena!
Vuota quel nappo, e non temer,
L'ebbrezza disperde ogni pena.

SANSONE (fra sè).

Della notte in fra l'orror,
Nanzi a te, Signor, m' inchino;
Si compia il mio destino,
Siccome è tuo voler!

DALILA (avvicinandosi a Sansone con una coppa in mano).

Prender lascia la tua man
E guidarti al noto pian,
Là, mio ben, pel fosco calle
Che fa capo alla mia valle,
Come il dì che t'allacciai
Queste braccia al caro sen!
Pensa a quell' erme pendici
Che un dì varcavi per me!
Pensa agli amplessi felici,
Che Dalila a te diè!
Ti sovvien di quegli istanti?
Degli ardor dei nostri pianti?
Era il labro mentitor!
A compir la mia vendetta,
Ti strappai l'arcan fatal!
L'ira mente e l'odio aspetta!
Tu credevi in questo amor,
Tua catena ei fe' più stretta!
Vendicar io seppi il Dio,
Le mie genti e l'odio mio!

SANSONE (fra sè).

E a questa rea, nel folle ardor
Tutta sacrai la vita mia,
Ahimè! io profanai l'amor
Nel darmi in braccio a questa ria!

IL SOMMO SACERDOTE.

Orsù, Sanson, tu dei ridir,
A nostro svago, alla tua donna,

La voluttà dei tuoi sospir,
Sì che tu stesso ancor t'illuda!
Or possa Iehova ancor tornar
Agli occhi tuoi la prima luce,
E prono al piè del vostro altar
Io pur lo avrò per Nume e Duce!

SANSONE.

Tollerar puoi tu, o Signor,
Da quest'empio un tal oltraggio?
L'altra nube, ahi! squarci un raggio,
Gran Dio! del tuo santo furor!
Vendicar vorrei tua gloria,
E quivi al piè dell'empio altar
Solo un'ora ancor trovar
Il dì, la forza e la vittoria!

I FILISTEI (ridendo).

Ah! ah! ah! ah!
Ridiam del suo furor,
Tu non ci fai terror!
Le smanie tue son vane, il ciel non fa per te.
Non por in fallo il piè.
Ah! ah! ah! ah!

IL SOMMO SACERDOTE.

Dalila vien, rendi grazie agli Dei,
Che fan tremar l'empio Dio degli Ebrei!
Del gran Dagon consultiamo gli auspizi,
Per lui versiam il vin dei sacrifizi!

(Dalila e il Sommo Sacerdote si avviano verso la tavola dei sacrifizi, sulla quale stanno disposte le sacre tazze. Il fuoco arde sull'ara, ornata di fiori. Dalila e il Sommo Sacerdote prendono le tazze, fanno una liba-

zione sul fuoco sacro, il quale si rianima, poi si spegne per riaccendersi alla terza strofa della invocazione. — Sansone è rimasto in mezzo alla scena, avendo vicino il fanciullo che lo guida; egli è oppresso dal dolore e sembra stia pregando.)

DALILA, *il* SOMMO SACERDOTE.

Gloria a Dagon Ultor!
Ei mi / Ei ti } venne in soccorso,
Cancellando dal cor
La fiacchezza e il rimorso!
O tu, sommo Dio, re dei re,
A' tuoi popoli fedeli
Non ricusar la tua mercè,
Dall'alto dei fulgidi cieli!

CORO.

Sia il nostro ovile
Fecondo ognor,
Sorrida aprile
Di ceppi in fior,
Ritorni al giorno
La spica d'or
Ch'arse la man
Del traditor.

DALILA, *il* SOMMO SACERDOTE, *il* CORO.

Svelasi il gran Nume,
Già novello lume,
Sull' altare dal cener rinasce,
Egli appar, di speme ci pasce.
È Dagon! fa fè sua presenza
Della sua potenza quaggiù!
Ah!

IL SOMMO SACERDOTE (a Sansone).

A propiziar il fato mio,
Su' passi miei movi, Sanson!
Devi offrir al sommo Iddio
La sacra tazza in ginocchion!

(al fanciullo)

Guida il suo piè nel mezzo là del tempio,
Sì che ciascun possa mirar quest'empio!

SANSONE.

Signor, non mi negar quest'ultima mercè.

(al fanciullo)

Alle colonne madri, fanciul, guida il mio piè!

(Il fanciullo conduce Sansone fra le due colonne.)

CORO.

Svelasi il gran Nume,
Già novello lume,
Sull'altare dal cener rinasce.
È Dagon!
Fa fè sua presenza
Della sua potenza quaggiù!
Stermina i rei,
O gran Dagon,
Dei Filistei
D'alma legion,
Ai vivi lampi
Del tuo furor
Trovi sui campi
L'ambito allôr.

Nanzi a te d' Israel
L' insolenza dispare.
Chi ci guidò, fosti tu sol
Sul campo, e insiem in mezzo ai tempi
Noi vincemmo per tua mercè,
Questo stuol di vili e d'empi!

Sommo Dagon,
Stermina i rei,
De' Filistei
L'alma legion
Ai vivi lampi,
Trovi sui campi
Il sommo allor,
Gloria al Nume,
Gloria!

SANSONE (fra le due colonne, cercando di scuoterle).

Tu ne udisti, o Dio Signor,
La invettiva e la minaccia!
Deh! ritorna un'ora ancor
L'antica virtù a queste braccia!
Possa a santa vendetta di te,
Tutti insieme seppellirli con me!

(Il tempio crolla fra le grida.)

TUTTI.

Ah!

FINE.

Sottana 1
Lenzuoli 2
Mantili 3
Tovaglia 1
Fregoni 3
asciugamani 2
fazzoletti 4
Federa 1

Prezzo L. 1 —